42943

4

NECROLOGIA

DI

VINCENZO D.R SETTE

Inserita nei Ricordi intorno agli incliti Medici, Chirurghi e Farmacisti. Venezia Tipografia Antonelli 1835.

Padova

COI TIPI DEL SEMINARIO

1835

WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

Sette Santo Vincenzo, del fu Paolo e della vivente Angela Doni, vide la luce il 19 Luglio 1785 nel villaggio di Saonara distante circa sei miglia da Padova, e fu ammaestrato nelle prime discipline giovanili dal prete G. B. Da Ponte mansionario di casa Vigodarzere, della qual nobile famiglia era il padre di lui, Paolo, fattore, che carico di numerosa prole mal poteva reggere al dispendio necessario per fornire Vincenzo di squisita educazione. Vista però dal conte Antonio Vigodarzere la molta tendenza del mio Vincenzo all'applicazione delle lettere, cui dava mano giorno e notte con notevole jattura dello scarnito suo fisico, preselo sotto l'autorevole sua protezione, e nella età degli anni undici allogollo in Padova, onde percorresse la consueta carriera scolaresca.

Arrise fortuna alle premure del protettore e del protetto, giacchè questi s'ebbe la bella sorte di vantare a maestro il rinomato D. Andrea Coi, ora bibliotecario del famigeratissimo Seminario di Padova, che guidollo, dal 1796 fino al 1800, in ogni sorta di nobile e necessaria disciplina alla età sua confacevole; e nell'accomiatarlo da sè asserì con autentico documento che Vincenzo « univa al bel talento ond'era fregiato buon costume ed instancabile diligenza, sicchè dava fino d'allora non equivoci indizi di eccellente riuscita. Gareggiava in bravura coi più valenti della scuola, sicchè fu pubblicamente insignito del meritato premio ».

Iniziato nei più reconditi misteri della lingua del Lazio,

e di qualche altra favella straniera dal padre Agostino Miletich, poi vescovo della Bossina, che serbò sempre pel Sette affettuosa rimembranza, passò desso nel 1800 a calcare le soglie dell' antenoreo tempio di Minerva, ove udì i venerati oracoli dei Marinelli, Lavagnolli, Caldani, Chiminello, Carburi, Sografi, Pisoni, Bonati, Comparetti, Arduini, Stratico e Fanzago, l' ultimo de' quali pigliossi del Vincenzo amorevole e particolar cura, guidandolo per mano nel malagevole arringo del pratico esercizio medico; e di tanto affetto fu preso per lui che anche dopo allontanatosi Sette da Padova, sempre ne serbò grata e cara ricordanza, e del continuo con lettere il visitava, e tuttavia narra con commozione a chi gliene parla, delle eccelse sue qualità, della bella mente, dell' ottimo cuore, che in petto all' amico suo allignava.

Laureato il 22 Maggio 1804 con applauso universale stette fin al 1808 a fianco del quanto bravissimo, altrettanto burbero e di non facile accostatura, Sografi; poi passò ad assistere il dott. Paolo Gasparini fatto labile di salute, nell' incarico di medico condotto di Piove di Sacco, distretto in cui già fino nel 1804, essendo per anco studente, introdusse il Sette per primo la vaccina, sicchè fu ivi sempre direttore distrettuale della medesima, e fino al 1823, anche medico e chirurgo condotto di questo stesso distretto.

In tale tratto di tempo molti ed importanti servigi furono al nostro Vincenzo affidati, ora come medico ispettore alla coscrizione, ora come georgico corrispondente della prefettura del Brenta, ora come delegato prefettizio di sanità, o come preside alla salute pubblica, o come medico del lazzaretto, delle carceri erariali di Piove di Sacco; uffizj tutti ne' quali hassi il dubbio se sia stata maggiore la solerzia ed esattezza sua, o la benemerenza ritrattane dai superiori. Nè minori erano i meriti suoi riguardato

dal lato di pratico filantropo e fortunato, quando nel 1804 estingueva la epizoozia di Castelcaro, ed il vajuolo pecorino malignante, quando prestavasi giorno e notte ad assistere i sommersi nelle alluvioni avvenute nel 1812 e nel 1816, divulgando inoltre per ciò apposite istruzioni, quando facevasi a preparare e distribuire gratuitamente nella immane carestia del 1816 le zuppe economiche alla Rumford, od ingegnavasi di migliorare le acque bevibili, o prestavasi pei molti sventurati malati di tifo, nella quale epidemia ebbe quasi a soccombere vittima del proprio zelo trascendente, giacchè esinanito dalle soverchie faccende gli si attaccò il morbo che il ridusse agli estremi. Se non che di mezzo al temuto pericolo di sua esistenza, emergeva per lui nuova fonte di contentezza e di rinomanza; conciossiachè vedevasi a tutte le ore un andare un venire di ogni sorta di persone, un chiedersi vicendevole e premuroso notizie dello stato di Sette, uno scambievole rammentarsi i pregi e le virtù di lui, i benefizj avutine, le cure ritrattene, la vita a molti redenta, un affannarsi, un lamentarsi, un piangere a calde lagrime, un alzare preci a quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola, gemebondi ed avviliti tutti pel dubbioso essere di quel Sette, il cui male riguardavasi nel distretto come pubblica calamità. Degnò l' Onnipotente di uno sguardo la desolata Gerosolima, ed il primo Luglio 1817 era il mio Sette libero di ogni malore, e quel giorno fu giorno di allegrezza e baldoria per tutto il distretto, ciò che ogni uomo ingegnossi di appalesare pubblicamente con tutta sorta di dimostrazioni straordinarie, sicchè avresti detto trovarti allora tramezzo a gente inebbriata od impazzita per soverchia letizia di animo.

Tanti meriti acquistatisi dal mio Sette nel pubblico servigio, tanti diritti ottenuti alla universale estimazione come medico ottimo e fortunato, e tant' acclamazioni di ogni

sorta di persone che proclamavanlo per padre del povero, dell' infelice, dell' infermo, ed alleviatore delle umane miserie, non potevano rimanere occulti all' occhio penetrante e vigile del più potente, più saggio e più giusto dei sovrani della terra, e quindi sullo spirare del 1823 Venezia mia vantollo suo medico di delegazione, e nell' anno 1824 S. A. I. il serenissimo Arciduca Vice-Re del Regno Lombardo-Veneto mise il colmo alla gloria ed alla felicità del Sette, nomandolo suo medico particolare.

Fu detto, a ragione, di Raffaello di Urbino, che dopo di aver egli dato agli uomini a conoscere il mistero della Trasfigurazione con quella maestà che a tanto subbietto addicevasi, non poteva egli poggiar più alto se non sedendo fra i beati a' celestiali godimenti; e tanto dovrò dire io del mio Sette, fatto depositario della fiducia e dell' amore di un Ranieri, che più poteva egli sperare o bramare? L' eterno e beato riposo, che ottenne nel giorno 7 Luglio 1827 nel reale palazzo di Monza.

Le sue ceneri esistono nel campo santo di Monza sul cui cenotafio leggesi:

A

VINCENZO SETTE

PER PIETÀ E SAPERE DISTINTO

GIÀ MEDICO DELLA I. R. DELEGAZIONE

PROVINCIALE DI VENEZIA

MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE

ARCHIATRO DI S. A. I. R. IL VICE-RE

DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

MORTO IL DÌ 7 LUGLIO 1827 DI ANNI 42

LA MOGLIE E LE DUE FIGLIE AL

LUTTO SUPERSTITI

PONEVANO

Fu socio degli Atenei di Venezia, Treviso e Bergamo, dell'Accademia de' Concordi, e di quella di scienze, lettere ed arti di Padova.

Lo scrittore di queste memorie non sapendo in qual guisa concambiarlo della molta amicizia di cui onoravalo, dedicogli la ristampa, per lui presieduta, dell'Atlante Nosografico del Merletta, fattasi in Venezia coi tipi di Millanopoli-Glichi.

Opere stampate.

I. Sulla pellagra: *Lettera al professore Fanzago di Padova*, stampata nel vol. 2.° delle sue opere in Padova, 1815.

II. *Avvertimenti al Contado sui cibi da usarsi nei tempi di carestia*. Padova, 1817.

III. *Notice sur une vipère présumée d' espèce nouvelle*. Bibliothéque universelle, vol. XVI, Genéve, 1821.

IV. *Invito a' connazionali, e programma ragionato per un' ornitologia lombarda-veneta*. Biblioteca italiana vol. XXI, 1822, in Milano.

V. *Sulle maniere di conservare la salute dopo le grandiose inondazioni*. Padova, 1823.

VI. *Sull' arrossamento straordinario di alcune sostanze alimentose osservato nella provincia di Padova nel 1819. Memoria storico-naturale*. Venezia, 1824.

Questa Memoria venne encomiata dal professore Fortunato Naccari vice-console delle Due Sicilie, come risulta dalla lettera dal medesimo diretta al reverendissimo Ab. Monico, allora arciprete di Postioma, inserita nel Giornale di Gennajo del 1825 al N. XLIII dell' Ateneo di Treviso.

Il Sette era col Naccari in continua letteraria corrispondenza, e ciò si riscontra anche dalle menzioni che il Nac-

cari ne fa nel Giornale dell' Ateneo di Treviso 1825 a carte 275.

Giova pur osservare essere stato il Sette che fece inserire nella Biblioteca italiana la famosa ornitologia del Naccari, tanto decantata dal chiarissimo professor Desmarest, come risulta dalla lettera che il Naccari al Monico diresse il 18 Maggio 1825, ed inserita nel Giornale dell' Ateneo di Treviso a carte 274.

VII. *Sulla non identità del contagio del vajuolo arabo col contagio del Ravaglione*. *Annali universali di medicina*, vol. XXXI, Milano, 1824.

VIII. *Sopra alcuni sistemi attualmente dominanti in medicina, e nuove idee sulla pellagra*. Giornale di medicina empirico analitico, Milano, 1826.

Opere da pubblicarsi, e di già presentate a' corpi accademici.

Topografia medica di Piove, e calcoli sulla vitalità de' suoi abitanti, desunti dalle osservazioni di un secolo.

Storia generale dell' epidemia del tifo petecchiale nel distretto di Piove degli anni 1817, 1818.

Sulla restaurazione delle galline dell' antica razza padovana.

Sul vajuolo arabo modificato dalla vaccina, e storia dell' epidemia di Chioggia del 1823.

Ornitologia veneta.

Sopra un forame nell' arco dell' aorta, Memoria anatomico-patologica.

Queste opere non sarà difficile che siano rese di pubblico diritto colle stampe.